

Segue dalla prima

Rendendola il laboratorio di una nuova fase del capitalismo, meno sociale, meno statale, meno pubblico, più spregiudicato: dove le imprese sono la "bussola" - l'interesse generale - e i diritti di massa devono cedere il passo ai diritti dello sviluppo. Il berlusconismo non ha ancora vinto, e anzi sta incontrando sul terreno molte più difficoltà di quelle che immaginasse il suo leader.

La "grande primavera" dei sindacati e dei movimenti non era prevista. Ma l'esito della battaglia dipende in parti eguali da quello che sarà capace di fare la destra e da come si comporterà la sinistra (è più giusto dire: il centro sinistra). Sicuramente se il centrosinistra resterà diviso e in perenne guerra interna, come è stato in questi mesi, Berlusconi avrà vita facile.

Ieri è stata una giornata molto importante perché si sono tenuti un gran numero di incontri bilaterali e multilaterali tra i principali leader del centro-sinistra italiano. Hanno partecipato a questi incontri Cofferati, Fassino, Rutelli, Bertinotti e altri. Qual è il bilancio? Diciamo che si apre uno spiraglio, si vede una speranza, ma si capisce bene che le difficoltà sono ancora tante.

Lo spiraglio è soprattutto in quella decisione di tenere a settembre una convention delle opposizioni, cioè un confronto ad altissimo livello tra le varie anime dell'Ulivo, Rifondazione e il gruppo di Di Pietro. Le difficoltà stanno nel fatto che si è confermata una spaccatura: le ipotesi politiche in campo sono almeno due (ma con molte varianti) e difficilmente compatibili. C'è Cofferati, il quale ritiene che il nuovo riformismo italiano deve essere un riformismo radicale e deve basarsi su tre parole chiave: lavoro, diritti e sapere. È un'idea di attacco. Che non solo rifiuta "in toto" il berlusconismo, ma gli oppone un progetto di società del tutto opposto al progetto della destra. E poi c'è la linea

Lo sbocco di ieri apre scenari confortanti davanti all'offensiva della Destra. Le divisioni vengono messe da parte



Ma restano in piedi due modi diversi di intendere il riformismo: quello radicale del segretario Cgil, quello classico del presidente della Quercia

# Sinistra: come evitare che Berlusconi stravinca

Costretti all'unità in vista della battaglia d'autunno. Ma resta il dilemma: Cofferati o D'Alema?

riformista classica, che considera compito fondamentale della sinistra quello di coniugare modernità e stato sociale.

Il suo obiettivo fondamentale è il governo dello sviluppo, è quella la sua scelta strategica: diritti, saperi, sono temi importantissimi, ma non sono l'asse della politica. Massimo D'Alema è l'esponente

più importante di questa componente della sinistra.

Questo spiega lo scontro, che non sembra più riconducibile, tra D'Alema e Cofferati. Ma non spiega tutto della "guerra civile".

Ci sono altre componenti, in questa battaglia, e un ruolo decisivo lo giocano le aspettative dei suoi vari leader e anche le contrap-

posizioni personalistiche tra loro. Vecchia storia. Ad esempio si parla di un'asse Cofferati-Prodi, che però è un'asse precaria perché tra i due sicuramente c'è simpatia e grande stima, ma ci sono anche molte differenze, dal momento che Prodi (e con lui ampi settori della Margherita) è politicamente molto più vicino alle posizioni del

riformismo classico. Non si incontra facilmente con il neo-radicalismo di Cofferati, che ormai è molto più vicino alle posizioni della sinistra ds, dei verdi e anche, abbastanza chiaramente, di Rifondazione (e infatti ieri è andato molto bene l'incontro tra Cofferati e Bertinotti).

In altri tempi, una situazione

di questo genere sarebbe sfociata in una serie di scissioni, ed eventualmente di ricomposizioni in nuovi partiti. La storia del movimento operaio italiano (europeo) ne è piena. In fondo quello era il modo più semplice per risolvere dissensi politici e disparità di giudizi.

Le cose però sono cambiate

molto in questi anni, son mutati i metodi e i tempi della politica. Nessuno, oggi, ha l'impressione che ci siano scissioni in vista. Il centro-sinistra sembra condannato a vivere, per diverso tempo, mantenendo l'attuale assetto organizzativo e l'attuale divisione in partiti; e scontando il fatto che non ci sarà coincidenza tra questo assetto e le differenti posizioni politiche dei suoi leader e delle sue varie componenti. Ci sarà una sorta di trasversalità nella battaglia politica interna. Almeno per un lungo periodo.

Il problema che si è posto ieri è molto semplice: mantenendo queste distinzioni politiche e queste divisioni organizzative, è possibile costruire ugualmente nuove forme di unità? Cioè, non solo non farsi la guerra, ma stendere un piano di battaglia contro il governo, che costringa Berlusconi sulla difensiva e gli impedisca di portare in porto il suo disegno di ristrutturazione del paese? Probabilmente l'uomo che più di tutti punta a questo obiettivo, è si gioca tutta la sua credibilità politica, è il segretario dei Ds, Piero Fassino. Però ha molti nemici. Soprattutto ha molti nemici nelle situazioni. Il più grande nemico, quello che rischia di far saltare ogni ipotesi unitaria, è la divisione (e il veleno) sindacale.

Si può affrontare oggi una grande battaglia contro Berlusconi senza contrarsi con Uil e Cisl? Non è la lotta contro il "patto per l'Italia" il punto di partenza per le opposizioni? Si direbbe di sì. Ma su questo non è facile trovare il pieno consenso dei riformisti classici e della Margherita. Non è un problema da niente. Ieri abbiamo visto che c'è la volontà di affrontare e risolvere questo problema. Basterà? Un accordo fragile tra le diverse opposizioni non sarà in grado di reggere alla bufera del berlusconismo. Ci vuole qualcosa di solido, ci vuole soprattutto la consapevolezza che la battaglia in corso determinerà il volto del nostro paese per i prossimi dieci anni.

Piero Sansonetti

Dalla possibilità di successo della sinistra dipenderà il futuro del Paese nei prossimi dieci anni

Piero Fassino e Massimo D'Alema durante una seduta dei lavori parlamentari



## l'intervista



Aldo Varano

ROMA Quando chiedo a Giovanni Berlinguer perché sui giornali venga affacciata con sempre maggiore insistenza l'ipotesi di una scissione tra i Ds - il Correntone, altri pezzi della sinistra, Cofferati - il professore racconta: "Ieri (lunedì, ndr) è stata pubblicata una mia intervista anche con cenni autonomi rispetto alle valutazioni di Cofferati. Oggi (ieri, ndr) quello stesso giornale titola: "Nella Quercia rispunta lo spettro della scissione". Che dirle? Io non sottovaluto le distinzioni e anche le differenze strategiche tra i Ds e nella sinistra, ma non c'è alcun segno che vada in direzione di quel titolo. Da parte mia non c'è nessuna propensione a fondare un altro partito. Voglio aggiungere che, invece, sono riemerse voci, dentro i Ds, voci di "destra" (ma lo scriva tra virgolette) che invitano noi ad andarcene...

**Questi appelli vi preoccupano?**  
Ad andarcene o a essere mandati via. Questo non favorisce i buoni rapporti.

**Ma perché, secondo lei, sistematicamente, i giornali tornano sulla scissione?**

Ho paura, e non da oggi, della scissione silenziosa di quelli che vanno via perché non trovano risposte.

**Quindi, scissione vera niente?**  
Credo che una scissione sarebbe una sciagura per la sinistra, la democrazia e l'Italia. Il rischio vero, invece, è la scissione silenziosa degli elettori. Proprio a lei, la scorsa estate, dissi che mi sarei impegnato per la-

vorare contro quella pericolosissima scissione.

**Questo tormentone viene fuori perché la Quercia è fragile? Perché la sinistra ha alle spalle una storia terribile?**

Perché ci sono dissensi obiettivi e per quelle che gli inglesi chiamano self-fulfilling, previsioni che ripetute e richiamate rischiano di autorealizzarsi.

**E come ci si oppone al self-fulfilling?**  
Con un maggiore collegamento con tutti i lavoratori.

**I Ds, divergenze a parte, hanno una linea chiara su quel che sta accadendo?**

Non sempre.

**Qual è il punto di maggior sofferenza?**

Direi: l'analisi dei rischi che corre l'Italia, l'esigenza di proporre altre politiche e non una copia migliorata di quella governativa, l'autonomia culturale e valoriale delle forze di sinistra.

**C'è chi argomenta: se il centrosinistra sposa le posizioni di Cofferati l'alleanza si sfal-**

rebbe garantendo a Berlusconi una vittoria infinita.

Berlusconi sta chiarendo le idee agli italiani con le minacce e la sua arroganza. Per questo ho profonda fiducia nell'erosione del consenso per Berlusconi, nel sorgere dentro il centrodestra di voci di dissenso e nella possibilità di unire il centrosinistra.

**Il governo attacca la Cgil, con l'obiettivo di approfondire le divisioni tra sindacati. Berlusconi che progetto ha?**

Quello realizzato già in altri campi: concentrare gran parte dei poteri nell'esecutivo; sottrarre, con leggi delega, potere legislativo al Parlamento; attaccare l'autonomia della magistratura con leggi e minacce; impadronirsi dell'insieme dei mezzi di comunicazione.

**Al suo inventario che nome darebbe?**

Delinea uno stato autoritario e un restringimento sostanziale delle libertà democratiche. Ora l'offensiva è sul sindacato che ha rappresentato nell'ultimo anno una punta avanzata delle rivendicazioni di dignità e di

libertà non solo per i lavoratori ma per tutti.

**Cofferati propone un contratto: progetti di legge, raccolta di firme, referendum sull'articolo 18.**

Al quadro che ho esposto devo dare una risposta tutti. Ne va delle regole democratiche e dei diritti sociali. Una risposta va data anche agli attacchi personali a Cofferati nel quadro di una linea distruttiva dell'autonomia dei sindacati.

**Vuol dire che non tutti hanno dato risposta? Chi manca all'appello?**

Negli ultimi sei mesi la mobilitazione è stata straordinaria. Non ha uguali negli altri paesi europei e in altre fasi della storia della Repubblica. Difficoltà e contrasti tra gli oppositori sono comprensibili ma se analizziamo bene il progetto del governo non dovrebbero esserci esitazioni su cosa fare.

**La sensazione è che ci sia accordo nell'analisi ma non nelle risposte: né dentro il centrosinistra né nella Quercia. Per esempio, sul referendum per**

abrogare l'articolo 18 che bisogna fare?

Procediamo con ordine cronologico. Per prima cosa serve un'opposizione ferma e unitaria in Parlamento e una maggiore presenza. Ci sono leggi importanti del governo approvate con 210 voti, meno di quelli che ha l'opposizione.

**Sta denunciando una scarsa partecipazione dei deputati del centrosinistra in Parlamento? Ci sono sciatte e assenteismo?**

Non tutti i gruppi sono assenti in ugual misura. Ma questo non mi consola. Servono motivazioni ideali e politiche più forti. Questo porterebbe a una presenza molto maggiore. Non trascuro il fatto che i numeri sono quelli. Ma i nostri, facciamoli valere. La seconda fase dell'opposizione, già preannunciata, dev'essere quella di una amplissima consultazione su tutti i luoghi di lavoro sul patto e sugli altri provvedimenti: fiscali, previdenziali, scolastici, sanitari.

**Angelletti ribatte: se volete la consultazione sul patto noi faremo quella sulle posizioni del**

la Cgil e sugli scioperi.

E mi pare giusto: sul contenuto degli accordi e sui metodi di lotta che bisogna adottare. E bisognerebbe riprendere con forza la questione delle regolamentazioni sindacali.

**Quando lei era giovane e io ragazzo si diceva: non regolamentiamo altrimenti si mette la camicia di forza ai sindacati.**

E sbagliavamo. Era una valutazione sbagliata. La vera preoccupazione è che i sindacati più rappresentativi possano essere esclusi dagli accordi arbitrariamente e non c'è modo di sapere cosa pensano di questo i lavoratori.

**E il referendum?**

E' la terza fase, una volta che sia stato approvato dal Parlamento e che sia possibile valutarlo.

**Insomma, lei dice: avviamo un processo e alla fine valuteremo se fare o meno il referendum?**

Sì. Io personalmente ritengo che sia legittimo ipotizzarlo e sostenerlo perché si violano diritti fondamentali delle persone. Valutando natural-

Per il leader della minoranza Ds il problema non si pone. «Ma a sinistra serve unità. Non si può dire che il Patto per Forza Italia non è un dramma...»

Berlinguer: «Scissione? Stiamo attenti a quella degli elettori...»

mente l'esigenza di avere uno schieramento molto ampio che possa determinare un risultato positivo.

**E se il centrosinistra su questo si dovesse spaccare?**

Il problema è creare uno schieramento ampio come, ultimo caso, c'è stato nel centrosinistra su Scajola. E si è vinto.

**Sul referendum alcuni hanno già detto di non essere d'accordo.**

La discussione sul referendum non può essere anticipata a questi giorni. Non può sovrastare tutto il sistema dell'opposizione che bisogna costruire puntando anche su altre forze sociali, culturali, giovanili e su tutti coloro che in questi mesi hanno partecipato a forti movimenti e che hanno espresso accordo con le posizioni assunte unitariamente dai tre sindacati.

**E' preoccupato per la rottura sindacale?**

E' un male. I sindacati contano di più se sono uniti e dobbiamo fare di tutto perché attraverso una grande consultazione si ritorni l'unità dei lavoratori e forse l'unità dei sindacati.

**In queste settimane la solidarietà e l'impegno della sinistra sono stati adeguati?**

C'è stato impegno anche da parte dei Ds. Contemporaneamente si sono affermate voci alternative. Dire che il Patto per Forza Italia non è un dramma significa fare un'altra analisi.

**Sta polemizzando con D'Alema?**

Polemizzo con tutti quelli che sottovalutano la gravità di quanto sta accadendo.